

Il fanciullino. La missione educativa della poesia di Alfredo Incollingo

SOMMARIO: Poeta agreste - Fanciullino - Il bambino e la poesia

Poeta agreste

Giovanni Pascoli (1855 - 1912)¹ è un moderno Virgilio, amante della natura e dei buoni valori. Della poesia bucolica, esaltava il gusto per il semplice e per il quotidiano, aspetti che la letteratura europea e italiana aveva fin troppo volte bollato come inutilità. Attratta dal decadentismo, la cultura italiana di fine Ottocento smarrì quella semplicità che da sempre l'aveva nobilitata.

«La poesia benefica di per sé, la poesia che di per sé ci fa meglio amare la patria, la famiglia, l'umanità, è, dunque, la poesia pura, la quale di rado si trova. In Italia poi, che è la mia patria (non la tua, o fanciullo: tu sei del mondo, non sei d'ora ma di sempre), in Italia è più rara che altrove. Invero non mai da noi fu amata la poesia elementare e spontanea»²

Per fare una poesia buona e veritiera, era necessario riacquistare questa peculiarità ed è possibile solo guardando il mondo con gli occhi di un bambino, del «fanciullino» che è dentro di noi.

Fanciullino

La riscoperta del bambino interiore comporta un cambio di prospettiva nella nostra vita, che ci induce a guardare il reale con occhi infantili, capaci di apprezzare anche la bellezza dell'oggetto più piccolo e semplice. Ne *Il fanciullino* (1897), Pascoli, riprendendo un mito di Platone, spiega come la poesia possa aiutarci a ribaltare le nostre certezze.

«E Cebes con un sorriso, "Come fossimo spauriti", disse, "o Socrate, prova di persuaderci; o meglio non come spauriti noi, ma forse c'è dentro anche in noi un fanciullino che ha timore di siffatte cose: costui dunque proviamoci di persuadere a non aver paura della morte come di visacci d'orchi."»³

Da piccoli, afferma Pascoli, la nostra coscienza coincide con quella del «fanciullino», come se fossimo una sola persona.

1 S. Castelli, *Giovanni Pascoli*, in "Enciclopedia dei ragazzi", Treccani, 2006, versione online: http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pascoli_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

2 G. Pascoli, *Il fanciullino*, Milano, Feltrinelli, 1982, versione online, p. 17: https://www.liberliber.it/mediateca/libri/p/pascoli/il_fanciullino/pdf/il_fan_p.pdf

3 Ivi, p. 3

«Quando la nostra età è tuttavia tenera, egli confonde la sua voce con la nostra, e dei due fanciulli che ruzzano e contendono tra loro, e, insieme sempre, temono sperano godono piangono, si sente un palpito solo, uno strillare e un guaire solo»⁴

Crescendo, il bambino interiore inizia ad allontanarsi da noi e viene percepito come un corpo estraneo. Rimane infantile e giocondo, mentre gli adulti sono presi dalla quotidianità e non riescono più ad essere spensierati come il «fanciullino».

«Ma quindi noi cresciamo, ed egli resta piccolo; noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderare, ed egli vi tiene fissa la sua antica serena meraviglia; noi ingrossiamo e arrugginiamo la voce, ed egli fa sentire tuttavia e sempre il suo tinnulo squillo come di campanello. Il quale tintinnio segreto noi non udiamo distinto nell'età giovanile forse così come nella più matura, perché in quella occupati a litigare e perorare la causa della nostra vita, meno badiamo a quell'angolo d'anima d'onde esso risuona»⁵

L'adolescente non dialoga con il bambino interiore, perché ne ha vergogna, aspirando, invece, a diventare una persona adulta e matura. Mentre gli anziani, memori della loro età passata, amano intrattenersi con lui e ricordare gli anni che furono.

«Il giovane in vero di rado e fuggevolmente si trattiene col fanciullo; ché ne sdegna la conversazione, come chi si vergogni d'un passato ancor troppo recente. Ma l'uomo riposato ama parlare con lui e udirne il chiacchiericcio e rispondergli a tono e grave; e l'armonia di quelle voci è assai dolce ad ascoltare, come d'un usignuolo che gorgheggi presso un ruscello che mormora»⁶

Molti non riescono più a riconoscerlo e credono che sia un essere divino, capace di grandi gesta. In realtà, rappresenta un altro modo di intendere le cose e la vita, fuori dai normali schemi. È leggiadro e non pensa come gli uomini adulti né tanto meno lo fa secondo ragione. Tutto è vita e nulla viene vissuto con eccessiva gravità.

«Forse gli uomini aspettano da lui chi sa quali mirabili dimostrazioni e operazioni; e perché con le vedono, o in altri o in sé, giudicano che egli non ci sia. Ma i segni della sua presenza e gli atti della sua vita sono semplici e umili. Egli è quello, dunque, che ha paura al buio, perché al buio vede o crede di vedere; quello che alla luce sogna o sembra sognare, ricordando cose non vedute mai; quello che parla alle bestie, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle: che popola l'ombra di fantasmi e il cielo di dei. Egli è quello che piange e ride senza perché, di cose che sfuggono ai nostri sensi e alla nostra ragione»⁷

Il bambino e la poesia

La poesia nasce con l'emersione del «fanciullino», che porta il poeta ad avere un ruolo educativo fondamentale, ovvero riscoprire la semplicità del vivere e il piacere di meravigliarsi. In questo modo, ci liberiamo dalla falsità, dalle ideologie e dagli insani bisogni, facendoci

4 Ibid.

5 Ibid.

6 Ibid.

7 Ivi, pp. 5 - 6

riscoprire i buoni valori fin troppo perduti.

«E il pastore che, parando le pecore, sogna una bottega da avviare nel borgo vicino, e il borghesuccio che fantastica d'un palazzo in città grande e rumoreggiante, sono, essi sì, poeti fantasiosi e sognatori, e gli altri no? Già, per me, altro è sentimento poetico, altro è fantasia; la quale può essere bensì mossa e animata da quel sentimento, ma può anche non essere. Poesia è trovare nelle cose, come ho da dire? Il loro sorriso e la loro lacrima; e ciò si fa da due occhi infantili che guardano semplicemente e serenamente di tra l'oscuro tumulto della nostra anima [...] Or dunque intenso il sentimento poetico è di chi trova la poesia in ciò che lo circonda, e in ciò che altri soglia spregiare, non di chi non la trova lì e deve fare sforzi per cercarla altrove. E sommamente benefico è tale sentimento, che pone un soave e leggero freno all'instancabile desiderio, il quale ci fa perpetuamente correre con infelice ansia per la via della felicità»⁸

Secondo Pascoli, i buoni valori sono «la patria, la famiglia, l'umanità» e «la poesia pura, la quale di rado si trova». Solo il «fanciullino» ci può aiutare a riappropriarcene.

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Castelli S., *Giovanni Pascoli*, in "Enciclopedia dei ragazzi", Treccani, 2006, versione online;
Pascoli G., *Il fanciullino*, Milano, Feltrinelli, 1982, versione online;